

Lily era cresciuta in una biblioteca, la considerava come una seconda casa e conosceva ogni singolo scaffale a memoria. Pur avendo solo dieci anni aveva letto tanti libri da far invidia a un adulto. Aveva lunghi capelli scuri raccolti in due trecce irregolari, portava dei grandi occhiali che le scivolavano continuamente sul naso e sul collo aveva una piccola voglia, una strana macchia a forma di spirale.

Dopo la scuola aiutava sempre il nonno: era il bibliotecario della città e viveva insieme alla nipote in una casetta oltre il grande parco della biblioteca. Le aveva insegnato molte cose, ma soprattutto ad amare i libri: infatti, quel luogo intriso di carta e inchiostro che era la biblioteca suscitava da sempre in lei un'attrazione senza uguali. Lily, tuttavia, non avrebbe mai immaginato che quella piovosa notte di settembre avrebbe cambiato per sempre la sua vita.

CAPITOLO I - Nuovi compagni di classe

Il primo giorno di scuola è sempre motivo di agitazione per tutti: le mamme sono in pensiero per i propri figli, le maestre devono armarsi di coraggio per affrontare il nuovo anno e gli alunni pensano solo ad accaparrarsi il posto migliore in classe, dimenticando i compiti e lo studio. Lily, come altri bambini, non vedeva l'ora di incontrare i propri amici perché, nonostante la chiamassero "topo da biblioteca", era benvoluta da tutti.

Era tutta l'estate che si vociferava dell'arrivo di due nuovi compagni di classe e ormai non si parlava d'altro che dei gemelli Coleridge: la loro famiglia, dopo tanti anni passati in Francia, aveva fatto ritorno nel paese d'origine e i due bambini, che avevano la stessa età di Lily, avrebbero frequentato la sua scuola, lasciando l'istitutore che li aveva seguiti fino a quel momento.

Prima di uscire di casa, come ogni giorno, Lily si aggiustò gli occhiali sul naso lentiginoso e, guardandosi nello specchio all'entrata, si sistemò le lunghe trecce scure che le ricadevano asimmetriche sulle spalle. Nebbia, il suo gatto dal folto manto argentato e gli occhi verdi brillanti, miagolava e le faceva le fusa, aspettando le carezze dietro le orecchie, che arrivarono poco dopo. Nebbia era da sempre in quella casa e faceva parte della sua famiglia. Prese lo zaino, baciò sulla guancia il nonno e corse lungo il vialetto diretta a scuola. Era talmente presa dall'idea di ricominciare scuola, che come sempre aveva la testa fra le nuvole.

- Lily! - la chiamò con voce tuonante il nonno. - Non dimentichi niente?

In quel momento la pancia della bambina emise un rumoroso brontolio. Si era scordata di fare colazione, ma il nonno l'attendeva sulla porta con il pane tostato e un bicchiere di spremuta d'arancia. Lily tornò indietro e divorò tutto.

- Ti fa male fare colazione così di fretta. - l'ammonì il nonno. - Prima o poi ti verrà un'indigestione.

- Non succederà! - replicò trionfante lei. - Ho uno stomaco di ferro, io! - concluse, dandosi una pacca sull'addome.

- Mi farai diventare matto. - borbottò. - Aggiustati quelle trecce, che sembri una strega!

Lily si osservò i capelli e alzò le spalle, noncurante. Salutò di nuovo il nonno e sparì dietro agli alberi.

- Cosa dobbiamo fare con lei? - sospirò rassegnato l'uomo, guardando Nebbia.

Quando entrarono in classe i gemelli Coleridge, si levò un brusio tale che la signorina Smith, la maestra di matematica, dovette alzare la voce per zittire i bambini.

- Quest'anno si uniranno a voi Alan e Cécile. Hanno vissuto per molto tempo in Francia. Trattateli bene e fateli sentire a casa. - si raccomandò infine.

Si assomigliavano molto, entrambi biondi, con gli occhi azzurri e la carnagione chiara, sembravano proprio dei principini. Alan era poco più alto di sua sorella e pareva piuttosto timido, Cécile, invece, era più minuta, ma aveva uno sguardo fiero e sicuro.

Presero posto poco lontano da dove si trovava Lily.

- Ciao, sono Lily! - si presentò subito, sistemandosi gli occhiali che ripetutamente scivolavano sul naso.

- Io sono Cécile e questo è mio fratello minore Alan.

- Fratello minore? Pensavo foste gemelli.

- Infatti, ma io sono nata tre minuti prima di lui, quindi di fatto sono la maggiore! - sentenziò orgogliosa.

Alan fece un timido sorriso e annuì con il capo.

A fine lezioni i fratelli Coleridge erano diventati l'argomento del momento e tutti facevano loro domande sulla Francia, sulla loro enorme villa e sull'essere gemelli. Lily, per quanto le piacesse divertirsi insieme ai compagni di classe, aveva iniziato a trovar noioso tutto quello, li trattavano come se fossero degli animali dello zoo. Decise così di tornare a casa e s'incamminò lungo la strada con in mano l'ultimo libro che era riuscita a sottrarre nella biblioteca del nonno. A un certo punto sentì una vigorosa pacca colpirle la spalla.

- Lily! Stai tornando a casa? - era Cécile.
- Ciao! Siete riusciti a liberarvi dalla folla?
- Sì, ci siamo divincolati. Siamo la moda del momento, a quanto pare. - osservò ridendo.
- Visto che vivete in quella grande casa, pensavo aveste un autista o qualcosa del genere.
- No, la mamma vuole che andiamo a scuola a piedi, dice che fa bene alla salute.

Lily guardò oltre la spalla di Cécile e scoprì che il timido Alan stava fissando la copertina del suo libro, ma distolse subito lo sguardo non appena si accorse di lei.

- Ah, non farci caso! - lo giustificò la sorella. - Non parla molto con chi non conosce, anzi, non parla molto in generale, in compenso legge molto, come te. Mi hanno detto che sei una specie di topo da biblioteca.
- È uno stupido soprannome, ma in fondo è vero. Mio nonno è il bibliotecario e io vivo da lui.
- E i tuoi genitori?
- Li ho perso quando avevo due anni. - sospirò.
- Mi dispiace. - replicò Cécile, non sapendo che altro dire.

- Oh, non ti preoccupare. È successo tanto tempo fa, non me li ricordo nemmeno. - poi cambiò argomento. - Alan e così ti piacciono i libri?

Il bambino arrossì e annuì con la testa.

- Non è di tante parole, come vedi. - riprese Cécile. - Io proprio non vi capisco, cosa ci trovate di tanto interessante nei libri? Sono noiosi e la maggior parte non ha le figure.

Alan si rabbuiò di colpo e guardò bieco la sorella, come se l'avesse offeso.

- Leggere è come viaggiare. - spiegò Lily. - Vivi assieme ai personaggi, scopri posti fantastici. È come se ti lasciassi trasportare in un altro mondo.

Cécile alzò le spalle con indifferenza, poi si voltò verso Lily e le prese le mani tra le sue.

- Domani ti va di venire a casa nostra? Prenderemo il tè come gli adulti e potremo giocare nel parco. Poi, se vuoi puoi rimanere a dormire. Sei simpatica e ho deciso che diventeremo grandi amiche!

- Oh, grazie! I vostri genitori, però, saranno d'accordo?

- Non ti preoccupare. Sono contenti se facciamo amicizia e invitiamo qualcuno a casa. Dico bene, Alan?

Il bambino, dall'espressione ora più serena, annuì sorridendo.

- Certo! - esclamò allegro.

Era la prima parola che gli sentiva pronunciare da quella mattina.

CAPITOLO II - Prova di coraggio

Il nonno naturalmente le diede il permesso di andare dai fratelli Coleridge e Lily era felice di aver fatto amicizia con loro. Sebbene un po' bizzarri erano due bambini molto simpatici. Cécile era vivace e allegra, sempre pronta a chiacchierare, Alan, al contrario, era timido e impacciato con una grande passione per i libri. «Credo sarò felicissimo quando lo porterò nella biblioteca del nonno.» pensò Lily quella mattina, mentre preparava lo zaino. Nebbia la guardava piuttosto incuriosito dall'alto della sua cuccia, che si limitava a un morbido cuscino posto sopra la cassettera. Lily lo accarezzò dietro alle orecchie come faceva sempre e il gatto, riconoscente, iniziò a farle le fusa.

- Miao! - fece, guardandola con i suoi occhi verdi.
- No, non puoi venire con me, oggi. - gli rispose la bambina, ipotizzando che con il miagolio le avesse chiesto proprio quello. - Dopo la scuola vado direttamente a casa di Cécile e Alan. Ci vediamo domani!

Si sistemò le trecce davanti allo specchio e si aggiustò per la tredicesima volta in quella mattina gli occhiali, dietro ai quali si scorgevano dei vivaci occhi dalle sfumature viola scuro. Il nonno le ripeteva spesso che assomigliava molto a sua madre, anche se le lentiggini che le ricoprivano naso e guance erano tutte del padre. Non sentiva la loro mancanza, perché non aveva alcun ricordo: erano scomparsi quando lei aveva solo due anni e se non ci fossero state le fotografie non avrebbe avuto nemmeno idea del loro aspetto. Ascoltava i racconti del nonno e ogni tanto desiderava che fossero ancora vivi per poterli conoscere e poter capire cosa volesse dire avere una vera famiglia. Sfiò con le dita la foto che aveva sul comodino e uscì per andare a scuola. Baciò il nonno e si avviò come sempre lungo il vialetto, mentre lui rimase fermo impalato sulla porta d'ingresso con sguardo pensieroso.

- Ho un brutto presentimento. - mormorò, grattandosi la barba, rivolto al gatto.

Dopo la scuola, Lily seguì Cécile e Alan: la loro casa si trovava poco lontana dalla biblioteca ed era circondata da un enorme parco con molti alberi. La villa si trovava in fondo a un lungo viale ai cui lati si erigevano alcune statue e fontane di marmo bianchissimo.

- Sembra una reggia! - non poté fare a meno di notare Lily.

- In passato apparteneva a dei vecchi e lontani parenti, ma nonostante nostro padre abbia origini nobili, - spiegò Cécile, - preferisce considerarsi un uomo d'affari. Molte delle stanze sono ancora chiuse, sono troppe per noi!

- Non credo che a Lily interessi tutto questo. - mormorò Alan.

- Oh invece è divertente! - replicò Lily. - Credo che se vivessi in una villa del genere mi ci perderei!

- C'è anche una piccola biblioteca. - aggiunse Cécile, vedendo la sua nuova amica così interessata.

- Davvero? - come previsto il suo entusiasmo crebbe a dismisura. - Me la mostrate?

- Sì certo! - rispose con trasporto Alan.

Come aveva detto Cécile, la biblioteca era veramente piccola e questo deluse un po' Lily, abituata a vagare per un intero edificio pieno di libri. Era una piccola stanza adibita a studio con le librerie piene di tomi d'ogni tipo.

Dopo aver fatto un giro turistico dell'intera casa, fecero merenda in maniera così aristocratica che a Lily parve di essere al cospetto della regina. Cécile adorava comportarsi come se fosse una nobile d'altri tempi, ma la sua lingua lunga e i modi esuberanti la tradivano.

Il resto del pomeriggio l'avrebbero dedicato a giocare nel parco, i gemelli avevano infatti raccontato a Lily di aver scoperto dei luoghi segreti e misteriosi.

Lily amava le avventure e le piaceva far finta di essere alla conquista di isole sconosciute, ma uno sguardo al cielo le fece cambiare idea.

- Oh no! Il cielo si è annuvolato! - si lamentò Cécile, guardando fuori dalla finestra. - Non potremo giocare nel parco se piove!

E come se le nuvole l'avessero ascoltata, dopo solo qualche minuto iniziò a piovere a dirotto, costringendoli a passare il resto del pomeriggio chiusi in casa. Occuparono il tempo con i giochi da tavolo, con partite a carte e studiando.

- Io volevo fare una prova di coraggio stanotte! - protestò Cécile, come se fosse stata colpa di qualcuno se il tempo era peggiorato.

- Quale prova di coraggio? - chiese Lily.

- Nel parco. Ci saremmo divertiti un mondo!

- Io non ci sarei venuto, fa freddo la notte. - commentò Alan.

- Sei solo un fifone! - lo derise la sorella.

- Non sono un fifone! È solo che non si sa mai cosa si può incontrare in un giardino così grande. - cercò di ribattere.

- Alan ha paura del buio! Alan ha paura del buio!

- Non è vero! - sbottò seccato. - È solo un gioco stupido.

L'interesse di Lily si spostò subito su ciò che l'amico teneva in mano.

- Cosa stai leggendo?

- "*Dottor Jekyll e Mr. Hyde*". - rispose Alan con ancora il broncio.

- Lui adora i libri del mistero, ma ha paura di uscire la notte in giardino. - lo schernì Cécile.

- Io l'ho trovato un po' inquietante. - continuò Lily, ignorando i commenti dell'amica. - Ho fatto degli incubi per giorni.

- A me invece piace un sacco! - replicò arrossendo Alan. - Stevenson è uno dei miei autori preferiti.

- Allora ti devo portare nella biblioteca del nonno. Lì troverai tantissimi romanzi d'avventura! - esclamò entusiasta Lily.

Cécile, come colta da una rivelazione, scattò in piedi sorridendo:

- Ho deciso che la prova di coraggio si farà!
- E dove?
- Nella biblioteca di tuo nonno. - annunciò orgogliosa.
- Non credo sia una buona idea... - iniziò Alan.
- Invece sì. Visto che amate tanto leggere, andremo in un luogo zeppo di libri e con il buio leggeremo le storie di paura. Il primo che urla avrà perso.
- Sono d'accordo con Alan, non penso sia una buona idea... Il nonno mi ha proibito di entrare in biblioteca oltre il tramonto. Se ci scopre io passerò dei guai seri.
- E perché ci dovrebbe scoprire? Faremo tutto nel più assoluto silenzio e staremo attenti a non accendere le luci.
- Cosa diranno i vostri genitori vedendovi uscire nel cuore della notte? - insistette la ragazzina.
- Questa sera saranno a una cena di beneficenza, non si accorgeranno di niente fino a domattina. Dai, sarà divertente!
- Sarà pericoloso, vuoi dire! - protestò Alan.
- Sei un coniglio, fratellino. E tu Lily? Che ne dici?

Lily era molto scettica riguardo al piano dell'amica e vedeva chiaramente che Alan non aveva molta voglia di sostenere una prova di coraggio.

- Se non venite devo dedurre che abbiate entrambi paura! - incalzò Cécile, stuzzicandoli.
- Io non ho paura! - replicarono all'unisono Lily e Alan.
- Bene. - approvò Cécile. - Allora è deciso! Usciremo alle undici dalla porta sul retro e raggiungeremo la biblioteca. Sarà divertente! Un piano assolutamente perfetto.
- Speriamo bene... - mormorò Lily tra sé e sé, sempre più convinta che quell'idea fosse terribilmente sbagliata.

CAPITOLO III - La biblioteca

C'era un silenzio assoluto in casa Coleridge, solo lo scrosciare della pioggia all'esterno disturbava quella profonda quiete. I bambini si vestirono, attenti a non svegliare la babysitter al piano di sotto e si prepararono ad uscire sulla porta di servizio, vicino alla cucina.

Cécile, quatta quatta, controllò che la via fosse libera e poi fece segno agli altri di seguirla. Si coprirono la testa con il cappuccio della mantellina e s'inoltrarono sotto la pioggia battente. Attraversarono il parco e uscirono da un cancelletto laterale, avviandosi velocemente in strada.

Dovevano fare una piccola deviazione, passando per casa di Lily: doveva infatti prendere le chiavi della biblioteca, stando attenta però a non svegliare il nonno o Nebbia. Un'impresa a dir poco ardua, visto che il suo gatto aveva un sonno leggerissimo e se l'avesse vista, si sarebbe sicuramente messo a miagolare. I gemelli si nascosero dietro al capanno degli attrezzi, in attesa.

Lily si fece coraggio e si diresse verso casa. Fortunatamente il fragore della pioggia copriva gli altri rumori e girare la chiave nella toppa senza imprevisti si rivelò un gioco da ragazzi. La parte più difficile era evitare che le assi di legno scricchiolassero sotto i suoi piedi. Man mano che avanzava, passo dopo passo, udiva il nonno russare sempre più forte. Solitamente teneva le chiavi della biblioteca fuori dalla sua camera, abbastanza in alto perché Lily non riuscisse a prenderle. Mentre pensava a come spostare lo sgabello senza fare rumore, ecco che il suo piede finì su un'asse dissestata, provocando un cigolio allarmante.

Il respiro le si mozzò in gola e il cuore sembrò cessare di battere. Il nonno, però, continuava a russare, profondamente addormentato. «Per fortuna che ha il sonno pesante.» pensò, tirando un sospiro di sollievo. Prese lo sgabello poco

lontano e lo avvicinò alla parete, salendoci con cautela. Non appena però prese il mazzo di chiavi tra le sue mani, si sentì osservata. Si voltò e vide che Nebbia, con sguardo assonnato, la stava fissando con fare interrogativo. Avanzò verso di lei di qualche passo, mentre Lily, scesa dallo sgabello, arretrava lentamente verso la porta, nascondendo il mazzo di chiavi nella tasca dei jeans.

- Miao. - fece Nebbia, ancora intontito.
- Shh! - lo zittì Lily. - Nebbia torna a dormire. - gli ordinò.

Il gatto però non voleva saperne di darle retta.

- Miao. - ripeté, questa volta più forte.

Il nonno smise di russare per un secondo e poi riprese, come se nulla fosse. Lily si chinò sul gatto e gli grattò la nuca per calmarlo: iniziò a far le fusa, sbadigliò e si diresse nuovamente verso la camera. Rapida, Lily uscì dalla porta d'ingresso, richiudendola dietro di sé e si avviò di corsa lungo il vialetto, raggiungendo i suoi amici.

Quando Nebbia stava per rientrare in camera di Lily si voltò dubbioso verso la parete dove fino a poco prima stavano le chiavi. C'era qualcosa di diverso, sembrava pensare guardando la strana posizione dello sgabello. Alzò gli occhi e si accorse finalmente cos'era successo.

- Miao! - esclamò sorpreso. - Miao! - ripeté sempre più convinto.

Velocemente si diresse verso la camera del suo padrone e con il corpo sospinse la porta per aprirla. Il nonno stava ancora dormendo pacifico nel suo grande letto.

Attraversarono il parco correndo sotto la fitta pioggia diretti alla grande biblioteca, Lily li portò all'entrata sul retro, quella da cui accedeva ogni mattina il nonno. Girò con cautela la chiave nella toppa, come se stesse commettendo un crimine e non volesse essere scoperta, poi fece segno ai gemelli di seguirla.

Dopo aver lasciato le mantelle in un piccolo atrio, Lily accese le luci minori ed entrarono finalmente nel cuore della biblioteca: un salone enorme di forma circolare a quattro livelli, interamente ricoperto da libri. Per salire ai piani superiori si poteva usare una delle quattro scale a chiocciola poste alle estremità della sala; al centro si snodava a spirale un labirinto di scaffali e sopra di esso si ergeva imponente un grande lampadario che ne richiamava la forma.

- Da quella parte c'è la sala studio. - spiegò Lily, orgogliosa di mostrare la "sua" biblioteca ai nuovi amici. - Ci sono molti tavoli dove si può consultare liberamente i volumi oppure studiare per conto proprio. E laggiù invece c'è la sala dove i bambini più piccoli possono leggere, disegnare e colorare.

- È semplicemente... fantastico! - esclamò stupito Alan, guardandosi attorno.

- Devo dire che avevi ragione! - ammise Cécile, anche lei meravigliata da tanto splendore. - È proprio una bella biblioteca come ci raccontavi, ma non incute molto terrore. Ricordate perché siamo qui?

- Lasciamo perdere la prova di coraggio! - protestò Alan.

- Sei un fratello fifone! - incalzò Cécile. - Forza, andiamo a cercare il libro perfetto per la prova di coraggio! - e corse su per le scale, decisa a trovare il libro giusto per quella notte.

Lily e Alan preferirono esplorare la biblioteca, non essendo molto interessati al gioco e si diressero verso la parte centrale della sala.

Nel frattempo Cécile era salita fino all'ultimo piano e camminava veloce, oltrepassando le varie pareti ricoperte di libri. Probabilmente la sezione del mistero era da qualche altra parte, infatti sotto i suoi occhi scorrevano titoli che vagamente ricordava, principalmente classici dell'avventura. «Ormai sono qui, vediamo se c'è qualcosa di interessante.» pensò allegra. Si sporse oltre il parapetto e dall'alto vide le figure di suo fratello e Lily passeggiare tranquillamente nel labirinto di librerie al centro. «Lo sapevo che erano dei fifoni quei due!» sospirò. In quel momento provò una sensazione strana, come se ci fosse qualcosa che

l'attirasse. Non riusciva a descriverla, ma sentiva che c'era qualcosa che proveniva dagli scaffali lì vicino, dove si diresse lentamente con cautela, facendo scorrere le dita sul dorso dei volumi.

Entrò in una delle nicchie ricurve e la sua mano si posò su una copertina rigida e ruvida. Estrasse il libro dalla libreria e osservò le lettere dorate che componevano il titolo e ricalcò la loro forma con l'indice. A un tratto le sembrò d'intravedere con la coda dell'occhio un bagliore nello spazio lasciato dal libro, guardò meglio, ma non vide nulla. «Che sia una trovata di quei due là sotto? - si chiese indispettita, poi ripensandoci tralasciò quell'idea. - Non è possibile. Sarà sicuramente frutto della mia immaginazione. Forse la stanchezza gioca brutti scherzi.».

Appoggiò la schiena contro la libreria e aprì il volume a caso. Dalle pagine però cadde qualcosa, un foglietto scuro e stropicciato, con le estremità bruciacchiate. Cécile lo raccolse da terra e lo esaminò incuriosita. La carta era spessa e ruvida e al suo tocco sentì un brivido percorrerle la schiena.

- Che cos'è? - mormorò, rigirandolo tra le dita.

Sembrava antico e sul retro aveva una scritta argentata che nella penombra non vedeva bene. Le lettere sembravano non avere senso e delle due parole l'ultima sembrava cancellata dal fuoco.



- PHYLAX NEMOK... - lesse ad alta voce, mentre con il dito percorreva le linee del simbolo che era disegnato sotto.

Improvvisamente il pavimento tremò e nella libreria i libri iniziarono a sbatacchiare uno contro l'altro.

- Che succede? - si chiese spaventata. - Alan! Lily! - chiamava.

- Attendevo questo momento. - udì d'un tratto sibilare una voce profonda e minacciosa.

- Chi sei? Dove sei? - gridò Cécile con il cuore in gola. Terrorizzata si rannicchiò nell'angolo. - Cosa vuoi da me?!

- Tu mi hai chiamato! Hai destato un sonno che durava da troppo tempo! - sogghignò la voce. - Non sono ancora libero, ma presto lo sarò! Ha ha ha! - la sua risata malvagia echeggiò tra le pareti di libri.

A un tratto dal foglietto scuro comparve un fascio di luce accecante, il pavimento tremò ancora, questa volta più forte. Cécile gridò impaurita e si appiattì contro la libreria, senza avere la forza di alzarsi e fuggire. Il libro le cadde di mano finendo a terra aperto. La luce la avvolse e un turbine di vento la circondò.

- Aiuto! Alan! Lily! Aiuto! - furono le sue ultime parole.

Poi la luce scomparve di colpo, lasciando la nicchia vuota con solo il libro a terra.

- Cos'è stato? - chiese Lily, afferrando Alan per un braccio.

Avevano sentito il pavimento tremare, ma non sembrava un terremoto. Un urlo aveva squarciato il silenzio della biblioteca. I due bambini si guardarono preoccupati.

- Sembrava la voce di Cécile. - disse Alan, tremando.

- Veniva da lassù. Forza, andiamo!

- È successo qualcosa, me lo sento... - mormorò Alan, mentre veniva trascinato per la manica dall'amica.

Salirono velocemente le scale con il cuore in gola e in assoluto silenzio, come a voler scongiurare il peggio. Lily si sentiva strana, quel tremore, quella luce che le era parso di vedere guardando in alto, le era sembrato familiari.

- Cosa c'è Lily? - chiese Alan, vedendola fermarsi lungo le scale.

- Niente... Solo un déjà-vu. - replicò incerta.

Quando arrivarono in cima iniziarono a chiamare il nome di Cécile, nella speranza che rispondesse, ma non ottennero risposta. Cercarono dentro ogni nicchia, fino a che non trovarono il libro disteso a terra.

- Lily, guarda! - esclamò Alan. Si chinò e lo raccolse. - Questo libro non può trovarsi qui per pura coincidenza. Ma dov'è finita Cécile?

Lily non rispose. Aveva trovato un nastrino azzurro poco lontano e lo prese tra le mani.

- Qu... Quello è di mia sorella... - farfugliò Alan confuso e sentì il cuore battergli all'impazzata. - Cosa è successo? Do... Dov'è Cécile?

Entrambi nutrivano lo stesso dubbio, ma nessuno dei due osava rivelarlo ad alta voce per paura che diventasse vero.

- Lily! - si udì a un tratto la voce del nonno chiamarla dal piano di sotto.

La ragazzina accorse alla balaustra e vide la figura dell'uomo avvolto in una mantella da marinaio, seguito da Nebbia, con la pelliccia fradicia che gocciolava sul pavimento. Entrambi la stavano fissando con sguardo spaventato. Lily sentì le lacrime affiorarle agli occhi.

- Nonno! Cécile è scomparsa!

CAPITOLO IV - Un segreto oscuro

Lily e Alan erano seduti con la schiena contro la balaustra e avevano il viso rigato dalle lacrime. Il nonno era furioso con la nipote per aver disobbedito, era entrata in biblioteca dopo il tramonto sapendo benissimo che gliela aveva vietato, ma vederla così affranta gli fece dimenticare in fretta la rabbia. La abbracciò in silenzio, stringendola forte: adesso c'era qualcosa di più importante a cui pensare.

- Co...Com'è possibile che Cécile sia sparita? - continuava a mormorare Alan, sconvolto dalla situazione, si sentiva sperduto e confuso.

- Noi volevamo solo giocare... - singhiozzò Lily, come a giustificare quel che era successo.

Entrambi si chiedevano cosa fosse accaduto, non riuscivano a spiegarsi come potesse essere svanita nel nulla, ma sapevano che avrebbero fatto di tutto per riportarla indietro da... qualunque posto si trovasse in quel momento.

- Adesso voi due ci raccontate con calma tutto quanto. - disse il nonno, osservando i volti dei due bambini.

Lily lo guardò senza capire.

- "Ci"? - chiese confusa.

- Sì, a me e a lui. - spiegò, indicando Nebbia.

- Nebbia?! Ma è un gatto! - replicò perplessa.

- Giusta osservazione, Lily. - la voce che però udirono non era quella del nonno, proveniva dalla bocca del gatto.

I bambini sgranarono gli occhi sbigottiti e si guardarono l'un l'altro come a voler confermare di non avere avuto un'allucinazione. Lily si diede due colpetti sulla guancia. «Sto sognando.» si disse e osservò nuovamente Nebbia, incapace di credere alle proprie orecchie.

- T-Tu Parli? - domandò con voce tremante.
- Sì. - rispose semplicemente il gatto, come se fosse la cosa più naturale del mondo.

In quel momento Alan, probabilmente sopraffatto dalle troppe emozioni, svenne, accasciandosi contro la spalla di Lily.

- Come stai ragazzo? - gli chiese il nonno, quando vide che stava rinvenendo.

Aprì gli occhi e si trovò davanti il viso lentiginoso di Lily e quello dall'aria grave di suo nonno.

- Il gatto parla ancora? - domandò quando la testa aveva smesso di ronzare.
- Sì, parlo ancora. - rispose Nebbia. - Dopo che avrete raccontato cos'è successo, vi dirò ogni cosa.
- Com'è possibile?! - esclamò Lily. - Tu sei Nebbia, il mio Nebbia, non puoi parlare!
- Nebbia è il nome che mi hai dato tu. - spiegò. - Un tempo non ero un gatto, ma un uomo e il mio nome era Seeluk.

Lily stentava a crederci, poi si rivolse a suo nonno:

- Tu sapevi tutto?
- Sì, ma pazienta ancora un po', tra poco saprai tutto. Cos'è successo con precisione a Cécile?

Lily e Alan raccontarono per filo e per segno quel che sapevano, mentre il nonno e il gatto li ascoltavano in silenzio.

- Non avete trovato alcun biglietto? - domandò Nebbia.
- Quale biglietto? A terra c'erano solo quelli. - disse Alan, indicando il nastrino e il libro trovati a terra nella nicchia.
- Ora mi volete spiegare cosa sta succedendo? - chiese Lily, spazientita.

Il gatto si posizionò davanti ai bambini e si schiarò la voce.

- Dunque... È una lunga storia...
- Non abbiamo impegni. - commentò tagliente Alan, stizzito.

Aveva la spiacevole sensazione che quel gatto c'entrasse qualcosa con la scomparsa di sua sorella e non si sbagliava.

- Tutto iniziò qualche secolo fa. Io ho 504 anni e prima di diventare un gatto, come vi ho già detto, ero un essere umano e un mago ambizioso, fin troppo forse. Attraverso le mie conoscenze volevo creare un passaggio tra il nostro mondo e quello dei libri, riuscendo a viaggiare da uno all'altro con grande facilità e acquisendo così conoscenze illimitate. Per fare ciò naturalmente la durata di una sola vita non bastava. Così, grazie alle nozioni alchemiche in voga in quel periodo, riuscii a creare un elisir di lunga vita, rendendomi capace di vivere per centinaia di anni e riuscire nella mia epica impresa. Commisi però dei fatali errori lungo il cammino, preso com'ero dall'avidità di sapere. Quando creai il portale magico, benché sapessi che era una cosa innaturale e proibita passare da un mondo all'altro, non ci badai e non pensai nemmeno alle conseguenze. Non avevo calcolato infatti che, come io riuscivo a entrare, qualcosa sarebbe potuta uscire. Andò tutto bene, finché non m'imbattei in uno strano libro incompiuto. Phylax, un essere malvagio proveniente da quello stesso libro, scoperto il mio segreto, volle impossessarsi di questo mondo e dell'energia dei suoi abitanti. Accadde circa duecento anni fa, oltrepassò il portale e distrusse un intero villaggio. Quando mi resi conto di ciò che avevo causato lo cercai per mettere fine alla sua distruzione: non potevo permettere che per colpa mia ci rimettessero altre persone! Lo trovai e scoprii che non aveva corpo, era stato consumato dalla magia che lo divorava. Purtroppo la sua forza era più grande di quanto immaginassi, non riuscii a sconfiggerlo ma lo indebolii notevolmente e riuscii a sigillarlo in quello stesso mondo da dove proveniva. Nel farlo la magia colpì anche me e fui trasformato in un gatto senza quasi più poteri magici. Non mi accorsi però che, poco prima

di sparire, Phylax aveva lasciato una traccia in questo mondo, un modo per essere liberato e riaprire il portale maledetto: una formula impressa su un cartoncino indistruttibile, che si sarebbe rivelato solo a pochi all'imbrunire. Sarebbe bastata una sola persona che l'avesse trovato e avesse letto alla formula per sciogliere il sigillo e l'incantesimo.

- Vorresti dirmi che mia sorella ha trovato quella formula ed è stata divorata da quel mostro, aprendo di nuovo il portale? - chiese allarmato Alan.

- Non esattamente. - intervenne il nonno.

- Cosa vuol dire "non esattamente"? - Lily non ci capiva più nulla.

- I piani non sono andati come Phylax sperava. - continuò Seeluk. - Dopo esser stato sigillato per molto tempo, in attesa che qualcuno lo liberasse, la formula è stata sfortunatamente trovata, ma qualcosa è andato storto. Si è interrotto il processo, facendo sì che il portale si riaprisse solo in entrata: Phylax non può uscire, ma altri possono entrare. La formula è rimasta incompleta e così, dal suo mondo, sta cercando di riavere l'altra metà che gli consentirebbe di completare l'opera.

- E dove si trova ora questa parte di formula? - chiese Alan.

- È impressa sulla pelle di una persona che per lungo tempo è rimasta nascosta, eppure è tuttora pericolosamente vicina a Phylax. - il nonno fece una pausa e il suo sguardo si posò su sua nipote. - Sei tu, Lily.

La bambina aggrottò la fronte, ancora più confusa. Cosa c'entrava lei con tutto quello? Inoltre era sicurissima di non avere alcuna formula scritta addosso!

- Nonno non dire assurdità! Come potrei essere io? Non ho mai visto alcuna formula!

- Sì invece. - obiettò il gatto. - La porti con te da parecchi anni. È talmente piccola da essere scambiata per una macchia.

Lily sgranò gli occhi, improvvisamente conscia di quelle parole. D'istinto portò le dita al collo.

- La mia voglia! - esclamò sorpresa.

- Esatto. - confermò il nonno. - In realtà la scritta è minuscola e contiene il resto della formula di Phylax.

- E com'è possibile che sia finita su di me? - chiese, ma qualcosa dentro di lei le fece capire di sapere già la risposta.

Il nonno sospirò gravemente.

- *Otto anni fa per festeggiare il tuo secondo compleanno, tua madre pensò di organizzarti la festa proprio qui in biblioteca: adoravi la stanza dei bambini, con tutti quei colori e quei libri. Avevamo tutto, la torta con le candeline, i regali e tu eri felicissima. Poco tempo prima avevi trovato un gatto nel parco e avevi deciso di adottarlo: si trattava di Seeluk, ma non conoscevamo ovviamente la sua identità. Dopo aver scartato i regali con Nebbia (così l'avevi battezzato) in braccio, chiedesti a tuo padre di leggerti un libro. Julius ne scelse uno dalla libreria e lo aprì: all'interno stranamente trovò il cartoncino di Phylax e lesse la formula, ignaro dei suoi effetti. Quando Seeluk se ne accorse era troppo tardi. Improvvisamente il pavimento tremò e poi comparve un fascio di luce, proveniente dal libro. Fu tutto così veloce che non avemmo nemmeno il tempo per accorgerci di cosa stesse accadendo.* - la voce del nonno iniziò a tremare, fece un sospiro e continuò a raccontare, sotto lo sguardo incredulo dei due bambini. - *La luce avvolse te e i tuoi genitori e un forte vortice di vento vi stava inghiottendo tra le pagine del libro. Seeluk fortunatamente, lanciandosi verso di voi, riuscì a trarti in salvo giusto in tempo, sottraendoti alla magia che ti aveva colpita. Ci fu così un forte contraccolpo che provocò un'onda d'urto talmente forte da scaraventarci tutti a terra e ci fu un piccolo bagliore che impresse sulla tua pelle parte della formula. I tuoi genitori erano spariti e tu eri rimasta con la chiave del sigillo sul collo. Seeluk mi spiegò ogni cosa e decisi di andare a recuperare Julius e Daisy, ovunque fossero finiti, ma era impossibile: il cartoncino con la formula era sparito e l'unico tramite per attraversare il portale ormai eri tu, Lily, ma non eri che una bambina e non avrei mai potuto*

usarti in questo modo, mettendo a rischio la tua vita. Così mi presi cura di te, ripromettendomi che una volta adulta ti avrei raccontato tutto.

Lily era sconvolta da quella storia, stentava a crederci: i suoi genitori, che per tutti quegli anni aveva creduto fossero morti in un incidente, erano probabilmente ancora vivi in chissà quale altro mondo, forse lo stesso dove si trovava adesso Cécile, prigionieri di un essere malvagio e lei possedeva, impressa sul proprio corpo, l'unica chiave per raggiungerli. «Devo fare qualcosa! - si disse. - Devo trovarli a ogni costo!»

- Quindi Phylax adesso sta cercando di attirarmi nel suo mondo per ottenere il resto della formula? - chiese. - E per questo ha usato Cécile come esca...
- Esatto. - confermò il gatto in tono grave.
- Ho deciso: andrò laggiù, ovunque si trovino la mia amica e i miei genitori e li riporterò indietro, a ogni costo! - affermò determinata.
- No Lily! È pericoloso! - obiettò il nonno. - È più sicuro per ora se rimani qui. Non è nemmeno sicuro che mamma e papà siano ancora vivi... - mormorò con un fil di voce.
- Invece sì! Lo sento! E Cécile sicuramente lo è!
- Dobbiamo trovare mia sorella! - soggiunse Alan, deciso.
- Se troverai Phylax, ora come ora, ti prenderà e s'impadronirà della formula e per questo mondo sarà la fine. - disse Nebbia. - Io in questa forma posso fare ben poco, avendo perso i miei poteri.
- Non posso lasciarli là dentro! - sbottò Lily.

Il gatto guardò il suo padrone, il quale sospirò tristemente. Non poteva permettere che la sua bambina corresse un pericolo simile, eppure sapeva che era l'unica che potesse riportare indietro l'amica e forse anche i suoi genitori. Nebbia intuì i pensieri del vecchio e prese una decisione al suo posto.

- E sia. - sospirò infine, arrendendosi.

CAPITOLO V - Il viaggio ha inizio

Nonostante le inutili proteste del nonno, Lily era pronta ad attraversare il portale. Rassegnato dalla determinazione della nipote, si propose di accompagnarla, ma Seeluk glielo proibì: era già abbastanza rischioso, non voleva mettere in pericolo anche la sua vita, avrebbe accompagnato lui la bambina. A quel punto anche Alan trovò da obiettare.

- Verrò anche io. - affermò deciso.
- Non se ne parla. - tagliò corto il gatto. - Ci manca solo che ti unisci anche tu.
- È mia sorella! - protestò. - È mio dovere andarla a cercare di persona.
- Ho detto di no. - replicò Seeluk. - È troppo pericoloso.
- Ti ricordo che è anche grazie a te se ora ci troviamo in questa situazione! - commentò tagliente.

A quel punto Seeluk rimase in silenzio. Il bambino aveva ragione, era tutta colpa sua. Non era però un buon motivo per mettere a repentaglio un'altra vita.

- Alan verrà con noi. - dichiarò Lily, con fare risoluto. - Voglio che ci segua attraverso il portale. È un mio amico e ha perso sua sorella, è giusto che venga anche lui! - concluse.

Dopo un attimo di riflessione, il gatto assentì con il capo, poco convinto, ma di fronte alle decisioni di Lily, come il nonno, poteva fare ben poco.

- Dovrete fare esattamente quello che vi dirò, intesi? - si raccomandò Seeluk, squadrando severamente i due bambini. - Per arrivare da Phylax dovremo passare da un romanzo all'altro: le copie del libro da dove proviene lui sono quasi del tutto andate scomparse e non sappiamo dove si trovino. Probabilmente, non essendo più così potente, ha fatto la stessa cosa con i

genitori di Lily e con Cécile, da un libro qualunque li ha trascinati fin da lui. Noi faremo lo stesso, fino a raggiungerlo. Di volta in volta dovremo trovare una forza magica che ci porti da una storia all'altra, le pareti tra un mondo e l'altro hanno dei punti più sottili, in cui è possibile passare con più facilità. Sebbene siano solo storie, entreremo in mondi i cui personaggi crederanno di essere reali, quindi non dovremo sconvolgere gli eventi, né rivelare a nessuno i dettagli delle loro vicende, altrimenti l'universo di quel libro potrebbe crollare. Tutto chiaro?

- Sarà come vivere all'interno di un romanzo! - esclamò entusiasta Alan, dimenticandosi per un istante il motivo di quel viaggio.

- Non è un gioco, ragazzino. - lo ammonì severo il gatto.

- Lo so benissimo! - ribatté il bambino, seccato. - Laggiù c'è Cécile che mi aspetta e farò di tutto per riportarla a casa, quindi, sì è tutto chiaro!

Lily osservò un po' malinconica quello che fino a poche ore prima era il suo gatto.

- Perché mi hai sempre fatto credere di essere Nebbia, il mio Nebbia? - gli chiese Lily.

Lo sguardo di Seeluk allora si addolcì.

- Io sarò sempre il tuo Nebbia, bambina. Da quando mi trovasti sotto la pioggia a qualche isolato da qui, infreddolito e affamato, ho giurato a me stesso di starti accanto. Non sapevo cosa sarebbe successo di lì a poco. Quando i tuoi genitori sparirono, ebbi un secondo motivo di restare. L'uomo che ero un tempo non esiste quasi più, ma per ora devo tornare a essere Seeluk e rimediare al mio passato, aiutandoti.

Lily lo abbracciò con affetto, dopotutto non era cambiato nulla, aveva solo la voce, per il resto era sempre Nebbia.

- Bene, ora dobbiamo andare. - annunciò il gatto.

Il nonno strinse forte Lily tra le sue braccia, quasi a non volerla lasciare andare e la baciò infine sulla fronte.

- Mi raccomando, torna a casa sana e salva. Non potrei sopportare se ti succedesse qualcosa.

- Torneremo. - promise. - E assieme a noi anche mamma, papà e Cécile. Saremo di ritorno prima di quanto immagini. - concluse sorridendo.

- Signore, - mormorò Alan, - se dovessi ritardare, la prego, s'inventi qualche scusa per i miei genitori. Non voglio che si preoccupino.

Il nonno assentì e abbracciò anche lui.

Il libro che Cécile aveva aperto e in cui era sparita era ancora aperto sul pavimento. Seeluk si era assicurato che nessuno lo toccasse, perché sarebbero arrivati nello stesso punto in cui era entrata lei. Il nonno sollevò la copertina rigida, attento a non perdere il segno.

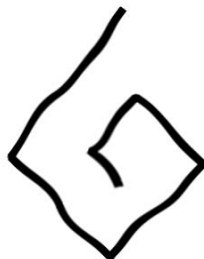
- A quanto pare stava sfogliando "*Peter e Wendy*".

- Perfetto! - esclamò Lily con sollievo. - Conosciamo la storia a memoria!

- In che punto della storia è capitata? - chiese Alan.

- Poco prima del rapimento di Wendy.

- Attenzione! - si raccomandò ancora una volta Seeluk. - Non dobbiamo interferire né con gli eventi né con i personaggi: non devono sapere di non essere reali. Rischiamo di rimanere intrappolati in un limbo da cui non si può più uscire. Ora venite qui. - ordinò ai ragazzini. - Lily fa' come ti dico: con la punta del dito segui le linee della voglia che hai sul collo. Dopo aver delineato il simbolo dovrai pronunciare il resto della formula mancante: se non viene pronunciata interamente il suo effetto sarà solo di aprire il portale. La parola è INTRO BYBLOS.



Seeluk saltò in braccio ad Alan e gli disse di tenersi stretto al braccio di Lily. La bambina diede un ultimo sguardo al nonno, che la fissava impotente a qualche metro di distanza con gli occhi lucidi. Poi fece un grande respiro e si concentrò: con l'indice percorse le piccole linee del simbolo, che fino a poco tempo prima credeva fosse una voglia a spirale. Poi guardò nuovamente il nonno e sorrise:

- Tornerò, te lo prometto! - poi prese coraggio e pronunciò quelle parole, quasi sottovoce: - INTRO BYBLOS.

La terra tremò e una luce intensa li avvolse tutti. Un'improvvisa folata di vento si alzò, sollevando una fitta polvere che li circondò, creando un forte mulinello d'aria. Lily e Alan si tennero stretti l'uno all'altro e Seeluk si aggrappava alla felpa del bambino con gli artigli. Il vento soffiava talmente tanto da impedir loro di aprire gli occhi. In un attimo si sollevarono da terra e il vortice si spostò sulle pagine aperte del libro, roteando sempre più velocemente e rendendo praticamente mute le urla dei bambini. Avevano le vertigini e il loro corpo, ormai leggerissimo, vorticava nella spirale potentissima. Lily e Alan gridarono per tutto il tempo, spaventati e confusi, mentre Seeluk rimase impassibile, attendendo che quella fastidiosa sensazione, assieme alla nausea, terminasse. Poi, com'era iniziato, tutto finì: il vento e la luce scomparvero all'interno del libro, lasciando la biblioteca nel silenzio più assoluto.